

vecchie *Orazioni* inedite, è indotto a dubitare se per avventura non solo l'anticartesianismo ma fors'anche lo stesso neoplatonismo di questa prima fase del pensiero vichiano non sia, almeno in parte, una coloritura tardiva che l'autore medesimo fece del proprio pensiero. Codesti suoi dubbi il Nicolini mi ha amichevolmente comunicati. E sebbene a me sembrino eccessivi, sopra tutto se si tien presente la logica dello stesso sviluppo del pensiero vichiano, non voglio qui tralasciare di riferire talune sue osservazioni, delle quali bisogna tener conto ancorché non bastino a suffragare le conclusioni che il Nicolini tende a ricavarne.

Prima di tutto a proposito del cenno autobiografico sul Di Capua da me richiamato a p. 39:

« Non ho fatte ancora ricerche speciali sulle derivazioni del Vico da Tommaso Cornelio. Ma quanto a Lionardo di Capua (che abitava a Napoli a pochi passi dalla casuccia del Vico, a San Biagio dei Librai), posso affermare di sicuro che il Vico nella sua gioventù fu un fervente 'capuista', e che il giudizio non favorevole dato nell'*Autobiografia* sullo scetticismo del Di Capua è, al solito, anacronistico; e cioè rappresenta lo stato d'animo del Vico nel 1728, non nel 1695. Tutto ciò è mostrato nella terza puntata del mio lavoro *Per la biografia*, ove, tra altri argomenti, son messi in rilievo questi:

« a) la prosa giovanile del Vico (periodo, costruzione, terminologia e giro di frase) è modellata esattamente su quella di Lionardo di Capua;

« b) ancora nel 1715-17 il Vico era (almeno letterariamente) così capuista, da ricalcare la sua *Vita di Antonio Carafa* sulla *Vita di Andrea Cantelmo* del Di Capua (fu già osservato anche dal CROCE nel suo scritto sulla *Vita di Antonio Carafa*);

« c) nella famosa disputa tra il Di Capua e l'Aulisio, che per anni tenne divisa la Napoli dotta in due partiti avversissimi, che polemizzarono tra loro nel modo più violento, il Vico, insieme con altri suoi amici capuisti, si schierò risolutamente accanto al Di Capua; tanto che per parecchi anni l'Aulisio gli serbò il broncio e gli perdonò soltanto nel 1709, dopo che il Vico ebbe pubblicato il *De studiorum ratione* (cfr. *Autobiografia*, p. 33).

« Insomma, qui come in molti altri punti dell'*Autobiografia*, il Vico, nel discorrere dei suoi studi giovanili, trasportò alla sua *forma mentis* giovanile quella dei suoi sessant'anni: da che la conseguenza che, per la ricostruzione della primissima fase del suo pensiero, l'*Autobiografia* è una fonte assai infida. Diverso, naturalmente, dovrebbe essere il caso per la ricostruzione del